

Chiedo asilo

LA STRADA GIUSTA

Un tempo i servizi educativi per la prima infanzia venivano considerati nient'altro che un luogo di custodia e cura dei bambini. Oggi sappiamo che la formazione comincia dalla nascita e che anche i primi mesi di vita possono essere fondamentali per lo sviluppo cognitivo e sociale del bambino.

Sappiamo anche, purtroppo, che in Italia un minore su 4 è a rischio povertà anche a causa della disoccupazione dei genitori (dati Atlante dell'Infanzia – SaveTheChildren) e che nel nostro Paese il futuro dei bambini è ancora molto determinato dalle condizioni della famiglia di origine.

Per questa ragione rafforzare la rete degli asili nido pubblici vuol dire rafforzare un presidio a difesa dei diritti dell'infanzia e contro la disuguaglianza sociale. Non solo: vuol dire produrre occupazione di qualità in un settore come quello del welfare locale che negli ultimi anni ha subito tagli devastanti, e contemporaneamente consentire libertà nelle scelte di vita all'interno delle famiglie.

Infatti, nonostante nel 2012 anche a causa della crisi economica sono aumentate le donne occupate (più 110.000 rispetto al 2011, di queste però 76mila sono lavoratrici straniere (+7,9%) e 148mila ultracinquantenni per effetto della riforma delle pensioni sono rimaste nel loro posto di lavoro (+ 6,8%) – dati da “L'Istat: Italia all'ingù, le donne corrono al lavoro” di Roberta Carlini e Gina Pavone, pubblicato il 22/05/2013 su www.ingenere.it) l'Italia continua ad avere una quota di occupate (47,1%) sensibilmente inferiore rispetto alla media Ue (58,6%). I dati ci dicono che nell'intera Europa oltre 6 milioni di donne tra i 25-49 anni dichiarano di essere state costrette a lasciare il lavoro o ad accettare un part-time a causa delle proprie responsabilità familiari. Per almeno un quarto di queste una rete di servizi per l'infanzia di qualità

e a tariffe calmierate potrebbe significare la riconquista di un percorso lavorativo.

Dall'analisi di dati in possesso al Ministero degli Interni, relativi al 2010, emerge che il numero degli asili nido comunali ammonta a 3.623 con una disponibilità di 146.918 posti. In media il 23,5% dei richiedenti rimane in lista d'attesa. I servizi educativi per l'infanzia 0-3 anni sono presenti solo nel 18% dei comuni italiani (1.448 comuni).

La regione che spicca per il più elevato numero di nidi è la Lombardia con 794 nidi e 28.561 posti disponibili. Seguono l'Emilia Romagna (611 nidi e 25.592 posti), la Toscana (437 nidi e 15.380 posti), il Lazio (350 nidi e 19.876 posti) ed il Piemonte (283 nidi e 12.701 posti).

Complessivamente il 60% dei nidi comunali è concentrato nelle regioni settentrionali, il 27% in quelle centrali e solo il restante 13% in quelle meridionali.

La copertura in Italia è molto lontana dagli obiettivi europei e anche da quelli raggiunti da numerosi altri paesi, infatti alla fine del 2011 aveva raggiunto una percentuale del 18,9%, di cui il 47,5% dei posti disponibili in strutture private.

Il Rapporto 2011 relativo al “monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia”, curato dal Ministro del Lavoro e dal Dipartimento per le politiche della famiglia, ci ricorda la netta spaccatura tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, con Regioni come l'Umbria, l'Emilia Romagna e la Toscana che raggiungono

rispettivamente tassi di copertura pari al 31,9%, 31,5%, e 30,1% e altre Regioni come la Sicilia, la Calabria e l'Abruzzo che registrano rispettivamente tassi di accoglienza pari al 4,9%, 6,2%, 6,9%.

Proponiamo uno stanziamento straordinario per la creazione circa 3500 asili nido a partire dal 2014, con particolare attenzione alle regioni meridionali ed insulari. Questo stanziamento potrebbe consentire di raddoppiare il numero dei posti presso asili nido pubblici rispetto a quelli esistenti nel 2011. Per il raggiungimento di questo obiettivo è necessario rimuovere il blocco del turn-over per quanto riguarda il personale degli Enti Locali impiegato nei servizi educativi. È fondamentale inoltre stabilire degli standard di qualità per i servizi pubblici e privati che prevedano l'aggiornamento continuo del personale e lo sviluppo di progetti speciali negli asili riguardanti l'ampliamento delle capacità cognitive ed espressive dei bambini (educazione alla lettura e alla musica fin dai 6 mesi, educazione alimentare, educazione alla gestione delle emozioni).

IN EUROPA

Il Consiglio d'Europa, nell'Agenda di Lisbona, ha fissato l'obiettivo per la copertura dei servizi educativi per la prima infanzia (0-3 anni) al 33% entro il 2010. Questo obiettivo non è stato raggiunto da molti paesi, tra cui il nostro. Ecco alcuni dati su altri paesi europei per fasce di copertura:

- Danimarca, Svezia e Islanda: con una copertura del 50% e oltre.
- Finlandia, Paesi Bassi, Francia, Slovenia, Belgio, Regno Unito e Portogallo: copertura tra il 50% e il 25%.
- Lituania, Spagna, Irlanda, Austria, Ungheria e Germania: percentuali comprese tra 25 e 10%
- Polonia e Repubblica Ceca: valori inferiori al 3%.